

Ospitare un ragazzo: “Ma perchè lo facciamo?”

Ospitare un ragazzo straniero rappresenta una di quelle esperienze che tante famiglie vorrebbero affrontare; quando però si arriva al “dunque”, troppo spesso insorgono problematiche o esigenze di difficile soluzione.

Nel caso in cui, faticosamente, l’ospitalità vada a buon fine, i commenti saranno improntati al massimo supporto e considerazione, ma con una considerazione che sovrasta tutte le altre e precisamente: “ma voi quanto ci guadagnate?”

E’ da questo punto di vista che vorrei partire per tentare una sintesi razionale che cerchi di aiutare in questo cammino anche altre famiglie potenzialmente disponibili all’ospitalità.

Da Settembre 2006 un pò di cultura Tedesca, Finlandese, Cilena, Austriaca e di Hong Kong è ad Ivrea grazie alla presenza di 5 adolescenti: Lene, Maria, Francisca, Lukas e Jeffrey sono ospitati ed accolti da famiglie canavesane.

Da Dicembre sarò anch’io, per la seconda volta, una “famiglia ospitante”; sarò in grado di essere educata e soprattutto accetterò di essere educata ai cambiamenti ed alle diversità?

L’esperienza precedente, due anni fa, mi ha visto ospitare un ragazzo proveniente dagli Stati Uniti, e ha sicuramente ampliato enormemente il mio bagaglio culturale. La vita quotidiana è fatta di alti e di bassi, ma è fuori da ogni discussione che il confronto diretto con usi, costumi, abitudini e culture diverse rappresenta un’esperienza unica di crescita e di maturità civica.

Inoltre chi ha figli in età adolescenziale, sempre più spesso è portato ad ampliare i propri orizzonti oltre il confine nazionale, ed ipotizzare per loro momenti di studio ed eventualmente di lavoro a livello Europeo se non addirittura Mondiale, anche in considerazione del fatto che nel nostro “bel paese” le problematiche strutturali sembrano sempre più spesso aumentare invece di diminuire.

Siamo e dobbiamo sempre più spesso considerarci Europei e cittadini del mondo.

Per concludere tornando all’affermazione iniziale “quanto ci guadagno?”:

Penso di guadagnare **moltissimo** sia acquisendo e sia fornendo, senza tralasciare, con un pizzico di orgoglio, che l’Italia non è fatta solo di stereotipi, ma anche di realtà profondamente aperte al confronto ed alla tolleranza.

Penso e spero, che tutto quanto cerco di fare con passione ed entusiasmo per la mia nuova figlia acquisita, possa essere ribaltato verso mio figlio naturale che sta affrontando una analoga esperienza in Danimarca.

Silvia Balla